

INTERVISTA – DON PIER JABLOYAN, SALESIANO, IN VISITA ALL'ISTITUTO AGNELLI DI TORINO HA TESTIMONIATO IL DRAMMA DEI SIRIANI CHE VIVONO DA CINQUE

# «La mia Aleppo con 900 ragazzi tra macerie e speranze»

«Io sono un salesiano di Don Bosco e sto dalla parte di Gesù». Non vuole parlare di politica, non vuole esprimere giudizi di parte sul conflitto che sta insanguinando Aleppo, troppo rischioso quando può andarci di mezzo la vita e la sicurezza delle centinaia di ragazzi che ogni giorno frequentano l'oratorio salesiano nella città siriana. Don Pier Jabloyan, salesiano di Aleppo, in Italia per qualche tempo, il 21 novembre ha trascorso la giornata all'Istituto Agnelli di Torino, per raccontare i dolori e le speranze della sua terra, il senso dell'opera di don Bosco sotto le bombe. Lo abbiamo intervistato.



**Com'è oggi la situazione ad Aleppo?**

È una situazione complessa, non si può liquidare la guerra in Siria in due parole. Non è una guerra di religione tra sciiti e sunniti, anche se la religione c'entra, non è una guerra per motivi economici, ma i motivi economici c'entrano, non è per il controllo geopolitico, ma anche per quello, secondo me, per capire la guerra siriana si deve tenere conto di tutto questo... è una guerra mondiale, che si svolge in un paese che era bellissimo e che per me ancora lo è.

**Un paese che oggi vediamo allo stremo, ma che non era povero.**

Aleppo era una città industriale con più di 4 mila fabbriche. Si diceva che ad Aleppo puoi fabbricare tutto: dai bottoni della camicia a quelli dei computer; stavamo bene... poi è arrivata la «primavera araba» e giorno dopo giorno è sempre più inverno.

Aleppo aveva quattro milioni e mezzo di abitanti e ora il 45% della città è distrutto.

**E la gente?**

Le persone scappano, noi cerchiamo di dare una mano a chi resta, ma è difficile. Per chi è qui è scontato infilare il caricabatterie del cellulare in una presa e trovare corrente o aprire un rubinetto e vedere scorrere l'acqua. Ad Aleppo non è così: ci sono le persone agli angoli delle strade con dei generatori che vendono per due euro la settimana uno o due ampère che servono per una o due lampadine al massimo. L'acqua manca e la gente ricorre a dei pozzi che non sono sempre potabili, ma se uno ci pensa è disumano che ci sia qualcuno che chiude apposta l'erogazione dell'acqua a migliaia di persone. Per non parlare del gasolio, indispensabile per scaldarsi, che ha raggiunto prezzi assurdi. Mancanza di acqua, di luce e di gas sono comunque ancora sopportabili con soluzioni

di fortuna, ma non la mancanza di sicurezza, è questo che induce a scappare, perché sai che nessun luogo è sicuro. Milioni sono i rifugiati e non bisogna cadere nell'errore di pensare che siano 'turisti', persone uscite dal paese con leggerezza, sono uomini e donne che non ce la facevano più.

**Restano ancora a fare le spese dell'insicurezza centinaia di persone, adulti e bambini.**

Abbiamo avuto dei ragazzi feriti, altri sono morti, alla fermata dell'autobus, in casa, mentre camminavano per strada. Venerdì un colpo di mortaio ha raggiunto il giardino del nostro oratorio e per fortuna anche questa volta il Signore ci ha protetto e nessuno è stato colpito. Suor Arcangela delle suore di San Giuseppe dell'Apparizione, infermiera in ospedale ogni giorno accoglie bambini e adulti feriti da colpi di mortaio che cadono a tutte le ore e anche lei resta non per eroismo, ma per stare con chi non può partire, per testimoniare la fiducia in una pace che si attende nel dolore, ma che si continua a sperare.

**Speranza, parola che contrasta con immagini di morte e desolazione: palazzi sventrati dove restano a provocare lo sguardo di chi li osserva segni di una vita che li non può più continuare. Armadi aperti, cassettiere che spuntano intatti tra le macerie di case senza più pareti né tetti... segni di una normalità interrotta che proprio nell'oratorio salesiano ai**



**L'Estate ragazzi all'oratorio salesiano di Aleppo**  
A sinistra, don Pier Jabloyan

**confini con Aleppo Est, si cerca di mantenere.**

Abbiamo 900 ragazzi e la nostra sfida con loro è essere un oratorio salesiano come quelli sparsi in ogni parte del mondo per dare loro ancora fiducia e speranza. Cerchiamo di fare con loro le cose «normali»: quest'anno abbiamo anche noi parlato della Misericordia, nonostante la fatica di viverla in un contesto come quello della guerra. Abbiamo mandato 5 giovani alla Giornata mondiale della gioventù e ne abbiamo organizzata insieme alle chiese locali una giornata per sentirci

per fare un po' di festa: un compleanno, un bel voto a scuola... qualunque cosa per evitare lo scoraggiamento, per mantenere vivo il cuore dei ragazzi. Hanno bisogno di fare festa perché ormai pensano che tutto il mondo è contro di loro.

**I Salesiani di Aleppo aiutano i ragazzi, sostengono anche le famiglie con pacchi viveri, dando la possibilità di pagare un po' di gasolio o di luce.**

Piccole cose unite allo sforzo di annunciare il Vangelo che anche nel nostro contesto ci dice di non rispondere con odio e violenza. Abbiamo celebrato la Solennità di Cristo Re dell'Universo e la tentazione di invocare un Dio 'forte' capace di spazzare via tutto, l'abbiamo sperimentata... in realtà Aleppo ci insegna invece ogni giorno il senso dell'essere cristiani, di essere testimoni di un Dio che ha espresso la sua potenza sulla croce. Crediamo e speriamo nella pace per la nostra Aleppo, una pace possibile anche grazie alle preghiere che chiediamo a quanti seguono le nostre vicende. Da fuori non c'è nulla che si può fare se non la preghiera in cui noi crediamo e per questo viviamo nella sofferenza e nella guerra, ma già pensiamo ad un futuro in cui tutto questo sarà finito.

**Federica BELLO**  
federica.bello@vocetempo.it



**«Era una città industriale adesso è distrutta. In oratorio regaliamo momenti di serenità»**

comunque vicini al Papa che ricorda spesso l'amata Siria. Abbiamo fatto l'estate ragazzi e i campi scuola portando i ragazzi in una zona della Siria più tranquilla, affrontando 9 ore di viaggio, proprio nei giorni in cui Aleppo è stata sotto assedio e per i ragazzi il ritorno nella loro città ancora più distrutta è stato davvero terribile. Cerchiamo ogni giorno qualche pretesto

ANALISI – L'ALLARME ONU: «ALEPPO EST POTREBBE ESSERE RASA AL SUOLO ENTRO NATALE». MOSCA E DAMASCO COLPISCONO OSPEDALI, CASE E SCUOLE. CONT

## In Siria i russi applicano il “modello Gro

Le foto di Aleppo vista dall'alto sono impietose. Il conflitto ha tagliato in due la città: da una parte la vita, dall'altra la morte, il terrore, i bombardamenti sempre più pesanti e devastanti. Aleppo ovest sopravvive, quasi incredula, mentre Aleppo est muore ogni giorno. De Mistura, l'instancabile mediatore dell'Onu, va più in là: «Quando noi celebreremo il Natale, Aleppo est potrebbe essere completamente rasa al suolo».

Come Hama, la città siriana parzialmente distrutta dall'esercito di Hafez al Assad, padre di Bashar, 34 anni fa, con oltre 40 mila vittime, per stroncare la rivolta dei Fratelli musulmani o come Grozny, la capitale della Cecenia, interamente distrutta dai caccia e dall'artiglieria di Putin per eliminare miliziani indipendentisti e terroristi islamici (l'Onu definì Grozny la città più distrutta del mondo).

Ad Aleppo sarebbe in corso una sorta di “cecennizzazione” del conflitto e per capire la tragedia aleppina si può risalire alla

carneficina di Grozny nel corso della seconda guerra cecena (1999-2000). Russi e siriani stanno compiendo ad Aleppo le stesse atrocità eseguite nella capitale cecena pur di eliminare la presenza dei ri-



**Aleppo est distrutta da cinque anni di guerra**

belli asserragliati nei quartieri orientali. Sullo stile di Grozny, Mosca e Damasco attaccano in modo indiscriminato ospedali, ambulanze, scuole, case, condotte idriche, magazzini di prodotti alimenta-

ri. I pochi medici rimasti camminano tra le macerie delle strutture sanitarie mentre oltre 250 mila civili vivono da mesi sotto le bombe, intrappolati nei rifugi o nelle cantine.

A ovest un'altra vita, i rioni sono controllati dalle truppe del regime, c'è più sicurezza e 'normalità' anche se i razzi e i missili lanciati dagli insorti contro i soldati di Assad piovono talvolta anche in questo settore della città, dove vive la maggioranza della popolazione, ma qui almeno non mancano acqua, luce e cibo, i negozi e le scuole sono aperti e i trasporti pubblici funzionano.

A Mosul, invece, si stringe il cerchio e anche qui, come ad Aleppo, si combatte nel settore est della città irachena, dove la resistenza dei *jiihadisti* è più forte del previsto e si avanza con l'incubo di autobombe e kamikaze, sotto il tiro incessante dei cecchini, mentre intere famiglie cercano di fuggire dal fronte orientale. Tra gli eserciti assediati risuona forte la voce dei curdi, dei *peshmerga* che stanno dissanguando per

liberare la città e i villaggi della Piana di Ninive dagli uomini neri del Califfo. Combattenti fieri e tenaci, sognatori dalle grandi ambizioni, traditi dai potenti, con un passato non privo di nefandezze, ma oggi comunque liberatori dei cristiani dalla ferocia dei tagliagole dell'Isis, i curdi annunciano ai grandi del pianeta che non si ritireranno mai dalle terre intorno a Mosul che stanno sottraendo al cosiddetto Stato islamico: «Vogliamo un Kurdistan multietnico e multireligioso, dove il Mullah chiama alla preghiera, dove risuonano le campane nelle chiese e gli Yazidi celebrano i riti nei loro templi».

Il tono di Masud Barzani, presidente del Kurdistan iracheno, è rassicurante ma da Hassakè (Diocesi di Raqqa), città nel nord-est siriano, l'arcivescovo siro-cattolico Jacques Hindo denuncia l'occupazione di terre e case dei cristiani proprio da parte dei curdi e l'aumento di violenze e discriminazioni verso le minoranze. I curdi, pur divisi tra loro in partiti e milizie, non rinunceranno al